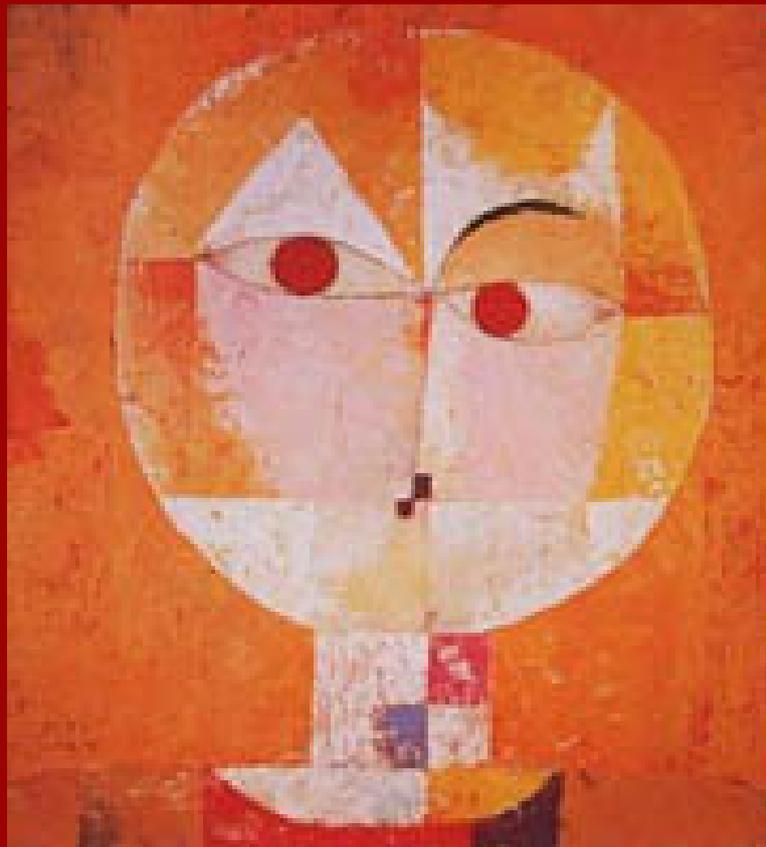


# SENECIO

*Direttore*

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

## **Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2014*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Alcune riflessioni su Erodoto 1, 94. Una proposta interpretativa*

di Luigi De Cristofaro

**1.1** Il capitolo 94 del primo libro delle *Storie* di Erodoto è, forse, una delle più famose e studiate sezioni dell'opera dell'autore di Alicarnasso. L'interesse principale risiede nella menzione, in tale capitolo, di un racconto tramandato dagli stessi Lidii<sup>1</sup>, per cui i Tirreni trarrebbero origine proprio da tale popolo micrasiatico<sup>2</sup>. La provenienza di Erodoto da un'area geografica e culturale contigua sembrerebbe conferire un certo grado di attendibilità alla fonte orale di cui egli mostra servirsi, sebbene, come è noto, questa sia ignorata da Xanthos di Lidia.

Quella sull'origine dei Tirreni rappresenta una *vexata quaestio* alla quale non si intende certo fornire una risposta in questa sede, né s'intende entrare nel merito del problema circa i rapporti che potrebbero intercorrere tra Tirreni e Pelasgi<sup>3</sup>. Per quanto riguarda lo stato degli studi, le questioni che questi sollevano ed una bibliografia esaustiva, si rimanda al volume a cura di Mario Torelli, *The Etruscans*, Venezia 2000, ed ai lavori di Enrico Benelli, *Iscrizioni etrusche, leggerle e capirle*, Ancona 2007 e di Carlo De Simone *L'origine degli Etruschi ancora. Recenti teorie*, *St Etr* 74, 2008, 169-202.

Interessa qui, piuttosto, cercare di capire il motivo che ha spinto Erodoto a scegliere proprio *questa* tradizione e quale messaggio egli ha inteso comunicare ai suoi lettori circa questo specifico argomento.

Egli esordisce affermando che i costumi dei Lidi sono vicini a quelli dei Greci (νόμοισι παραπλησίοισι), tranne che per la circostanza per cui le figlie femmine si prostituiscono χωρὶς ἢ

---

<sup>1</sup> Cfr. 1, 94, 3: λέγουσι.

<sup>2</sup> *ThGrL* 8/2, 2609-26-11, s.v. Τυρρηναῖος; P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, 1999, 1147, s.v. τυρρῆσις. Cfr. W. Brandenstein in *RE* 7 A 2/1, 1943, 1909-1920; *RE* 7 A 2/2, 1948, 1921-1938, s.v. 'Tyrrhener'; G. Radke in *RE* 7 A 2/2, 1948, 1938-1939 s.v. 'Tyrrhenos'; K. Scherling in *RE* 7 A 2/2, 1948, 1939-1940 s.v. 'Tyrrhenum mare'; S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente*, Milano, 2000 (1° ed. 1947), 21-23, 105, 110-114, 154, 257-260, 269, 306, n. 600; M. Pallottino, *Etruscologia*, Milano 1968 (rist. 1975); D. Briquel, *Les Tyrrhènes, peuple de tours*, Paris 1993; C. De Simone, *I Tirreni A Lemnos*, Roma 1996; M. Harari, in *LIMC* 8/1, 1997, 154-155 (con bibl.), s.v. 'Tyrsenoi', id., in *LIMC* 8/1, 1997, 155-156 (con bibl.), s.v. 'Tyrsenos'; H. Dietrich, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike* 12/1, Stuttgart-Weimar 2002, 955-956, s.v. 'Tyrrhenoi'; L. Aigner Foresti, in *Der Neue Pauly*, cit. 12/1, 957-958, s.v. 'Tyrrhenos'; S. Scheffler, *Die Geburtshelfer Roms*, *Antike Welt* 39/2, 2008, 8-16; M. Bentz-S. Bruder, *Häuser für die Toten*, *ibid.* 17-27; S. Steingraber, *Reiserouten durch Etrurien*, *ibid.* 28-43. Cfr. inoltre, circa la teoria relativa all'origine orientale degli Etruschi, le recenti indagini dei genetisti in A. Achilli *et alii*, *Mitochondrial DNA Variation of Modern Tuscans Supports the Near Eastern Origin of Etruscans*, "American Journal of Human Genetics", 8 aprile 2007, 759-768.

<sup>3</sup> Sulle relazioni tra Pelasgi e territorio attico cfr. Hdt., 1, 57; Thuc. 4, 109, 1-4; in Hom., *Il.* 2, 840-843, i Pelasgi, alleati dei Troiani, sono inseriti nel catalogo tra gli abitanti di Sesto e Abido (835-839) ed i Traci e gli alleati provenienti dall'Ellesponto (844-850). Cfr. Hecat., *FGrH* 1 F 18, F 59; Hellanic., *FGrH* 4 F 4; Filocor., *FGrH* 328 F 100; Diod., 10, 19, 6; Dion. Hal., 1, 29, 3. Cfr. D. Musti, *Storia Greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari <sup>3</sup>1994, 99 n. 38; V. Antelami-D. Asheri (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1997<sup>4</sup>, 299-300, 324; F. Cassola, *Inni Omerici*, Milano 2000<sup>4</sup>, 562-563.

ὅτι τὰ θήλεα τέκνα καταπορνέουσι), come aveva già accennato nel capitolo precedente (cfr. 1, 93, 4). Aggiunge, inoltre, la notizia che essi furono i primi a battere moneta e ad esercitare il commercio al minuto (1, 94, 1). Segue il paragrafo su alcuni giochi e passatempo inventati dai Lidi ed in uso anche presso i Greci (1, 94, 2) e, infine, la digressione sull'origine lidia dei Tirreni: ἅμα δὲ ταύτας τε ἐξευρεθῆναι παρὰ σφίσι λέγουσι καὶ Τυρσηνίην ἀποικίσαι, ὧδε περὶ αὐτῶν λέγοντες (1, 94, 2).

Erodoto prosegue esponendo la vicenda relativa alla lunga carestia che sembrerebbe aver spinto la metà della popolazione lidia ad emigrare in territorio umbro sotto la guida di Τυρσηνός, figlio del re Ἄτυς (1, 94, 6-7): ... ἐς ὃ ἔθνεα πολλὰ παραμειψαμένους ἀπικέσθαι ἐς Ὀμβρικούς, ἔνθα σφέας ἐνιδρύσασθαι πόλιν καὶ οἰκέειν τὸ μέχρι τοῦδε. ἀντὶ δὲ Λυδῶν μετονομασθῆναι αὐτοὺς ἐπὶ τοῦ βασιλέως τοῦ παιδός, ὅς σφεας ἀνήγαγε· ἐπὶ τούτου τὴν ἐπωνυμίην ποιευμένους ὀνομασθῆναι Τυρσηνοὺς. Egli conclude la digressione sottolineando la sorte ultima dei Lidi (1, 94, 7): Λυδοὶ μὲν δὴ ὑπὸ Πέρσῃσι ἐδεδούλωντο.

**1.2** La prima osservazione di carattere generale è relativa all'anacronismo tra la comparsa della documentazione etrusca nel X-IX secolo a.C.<sup>4</sup>, e il fiorire del regno di Lidia nel VII secolo a.C.<sup>5</sup>; va ricordato, inoltre, che né la religione, né la lingua etrusche presentano elementi comuni con quelle anatoliche ad esse contemporanee o antecedenti<sup>6</sup>. Gli influssi culturali e artistici punici e greci (diretti) e quelli mesopotamici (mediati) vanno fatti risalire all'VIII-VI secolo a.C., e sono successivi a quelli italici: gli elementi della religione etrusca genuina (X-IX secolo a.C.) mostrano, piuttosto, influenze provenienti dall'area latina e umbro-sabina<sup>7</sup>. Se i Tirreni fossero stati effettivamente originari dell'area anatolica, con alle spalle almeno due millenni di storia, civiltà e cultura in senso ampio, avrebbero dovuto conservare almeno tracce delle proprie preesistenti

---

<sup>4</sup> L. Aigner Foresti, *Momenti di aggregazione e momenti di disgregazione nei sistemi politici degli Etruschi*, in A. Barzanò (a cura di), *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica. Atti del Convegno. Bergamo 16-18 dicembre 1998. Università Cattolica del Sacro Cuore*, Roma 2001, 103: "Nel corso del X secolo a.C. si segnala una prima sistemazione o addirittura elaborazione del *pantheon* etrusco: si registra infatti l'accoglienza di divinità (proto)italiche come *Menrva* e *Uni* tra le divinità appartenenti al fondo primordiale della religione etrusca, come testimonia lo stato fonetico dei teonimi etruschi di origine italica". Cfr. M. Torelli, *La religione etrusca*, in G. Filoramo (a cura di), *Storia delle religioni. 1. Le religioni antiche*, Roma-Bari, 1994, 332-333: "La scoperta, resa nota nel 1986, di un luogo di culto di indubbio carattere anche 'politico' (...) operante fra l'età del bronzo finale (X secolo a.C.) e l'età ellenistica (III secolo a.C.) nel cuore della città di Tarquinia, ha fornito nuove e importanti informazioni sulla religione primitiva dell'Etruria, anteriormente alla fase dell'ellenizzazione dell'VIII-VII secolo a.C. (...). Questo primitivo santuario tarquiniese ha consentito di valorizzare la scoperta, fatta in precedenza (...) di materiali dell'età del ferro (IX-VII secolo a.C.)"; *ibid.*, 334: "Coperchi cinerari, come quello notissimo di Pontecagnano (IX secolo a.C.), in cui è probabile la raffigurazione della coppia infera (...), o quello di Bisenzio (VIII secolo a.C.), (...) sembrano provare che in fase anteriore all'ellenizzazione le divinità connesse con la morte avessero aspetto terribile e 'animalesco'. Tale carattere è noto nella tradizione etrusca di epoca storica".

<sup>5</sup> M. Liverani, *Antico Oriente. Storia società economia*, Roma-Bari <sup>3</sup>1997, 873-879; cfr. *ibid.*, 658, 810, 860, 878-898, 918-20, 932.

<sup>6</sup> E. Benelli, *Iscrizioni etrusche, leggerle e capirle*, Ancona 2007, 26-38. Cfr. R. Beekes, *The Prehistory of the Lydians, the Origin of the Etruscans, Troy and Aeneas*, *BibO* 59, 3/4 2002, 205-241.

<sup>7</sup> Torelli, *La religione etrusca*, cit., 331-347, in part. 332-336.

tradizioni, in particolare di quelle religiose (materia, quest'ultima, fortemente conservativa per sua natura stessa, in particolare presso le culture e le società arcaiche) e linguistiche. La forte permeabilità del X-IX secolo a.C. a forme e contenuti religiosi propri di culture assai meno evolute di quelle fiorite nell'Anatolia dell'età del bronzo e agli inizi di quella del ferro, sembra, invece, sconsigliare un'origine da tale regione asiatica.

Il dato linguistico, come appena accennato, non trova alcuna corrispondenza con le lingue anatoliche del tardo bronzo e della prima età del ferro, se si eccettuano isolati casi di omofonia riguardanti alcune radici; mancano elementi comuni o corrispondenti con lingue parlate in Asia Minore antecedenti o contemporanee all'etrusco<sup>8</sup>. Sono stati rilevati, invece, elementi lessicali e morfologici di origine italica che indicano una conoscenza ed una consuetudine assai antica con le lingue, appunto, italiche. Solamente il retico e (per quel poco che se ne conosce) il lemnio presentano indizi e tracce di qualche analogia con l'etrusco<sup>9</sup>.

Il rifiuto di qualsiasi forma di rifunzionalizzazione dei grafemi dell'alfabeto calcidese, adottato tra l'VIII e il VII secolo a.C., denota, inoltre, scarsa dimestichezza con un sistema scrittoria: elemento, quest'ultimo, che dissuona anch'esso con quanto riportato da Erodoto, dal momento che le genti anatoliche conoscevano ed usavano la scrittura sillabica cuneiforme almeno fin dal III millennio a.C.<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Per stabilire un grado di parentela tra lingue differenti occorre verificare se queste mostrano tra loro corrispondenze ricorrenti e sistematiche nella morfologia e nelle radici originarie dei morfemi, nel lessico, nel sistema linguistico nel suo complesso. Si tratta, nel caso dell'etrusco e, soprattutto, del lidio, di lingue documentate da un relativamente esiguo numero di testi. Il lidio (documentato tra la fine dell'VIII al III secolo a. C.) non mostra alcuna analogia con l'etrusco: sono differenti sia la fonologia, in particolare il sistema consonantico, che la morfologia e la sintassi; i generi del nome, ad esempio, nella lingua lidia sono due, animato e inanimato, mentre l'etrusco è privo di distinzione di generi grammaticali (il femminile, ad es., è indicato da un suffisso sulla radice); il lidio appartiene alla famiglia delle lingue indo-europee, mentre l'etrusco non mostra gradi di parentela con tale famiglia linguistica, ma solo limitati prestiti lessicali forniti dalle lingue parlate da popoli circonvicini, come i latini e i greci delle colonie, mentre, a sua volta, ha esercitato discreto influsso, ad esempio, nell'onomastica romana. L'etrusco è, infine, una lingua 'agglutinante', dove la flessione nominale e verbale non avviene attraverso l'uso di desinenze, come nelle lingue indoeuropee ed in quelle semitiche, ma per l'aggiunta di più suffissi (non omologabili per natura e funzione ai suffissi desinenziali) alla radice. Per un confronto tra l'etrusco ed il lidio cfr. H. Rix s.v. "Etruscan", in R. D. Woodward (Ed.), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge 2004, 943-966; H. Craig Melchert, s.v. "Lydian", *ibid.*, 601-608. Per un confronto con le caratteristiche generali del licio e del cario, lingue anatoliche contemporanee grosso modo all'etrusco, cfr. gli interventi del medesimo A. nel medesimo volume, rispettivamente alle pp. 591-600, 609-613. Cfr. Y. Duhoux, *Le vocabulaire carien de la "tombe", À propos d'une possible isoglosse étrusco-carienne* (su0i/su0i, "tombeau" ~ carien sđi/siđi, "tombe", Kadmeos 46, 2007, 53-107.

<sup>9</sup> Per le relazioni con il lemnio C. De Simone, *I Tirreni di Lemnos*, Cinisello Balsamo 2000, 501-505; *id.*, *Problemi di alfabetizzazione nel Mediterraneo anrico. Rappresenta l'alfabeto pelasgo-tirreno di Lemnos una creazione autonoma?*, *Mediterraneo Antico* 7, 2004, 197-246; *id.*, *Etrusco e Tirrenico di Lemnos (stele). Le forme verbali marvas- maras-*, *Mediterranea* 6, 2009, 99-133; *id.*, *La nuova iscrizione "Tirsénica" di Lemnos (Efestia, teatro). Considerazioni generali in Rasenna* 3, 2011 (<http://scholarworks.umass.edu/rasenna/vol3/iss1/1>). Cfr. Benelli, *Iscrizioni etrusche*, cit., 28-29; Rix, "Etruscan", cit., 944.

<sup>10</sup> Cfr. C. Watkins, "Hittite", in Woodward, *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, cit., 551-584.; H. C. Melchert, "Palaic", *ibid.*, 585-600; *id.*, "Luvian", *ibid.*, 576-584; cfr. anche G. Wilhelm, "Hurrian", *ibid.*, 95-118.

**2.1** Esiodo menziona i Tirreni nella *Teogonia*, non specificando nulla circa la loro origine, ma riferisce che sugli stessi Tirreni signoreggiavano (ἄνασσον) Agrio, Latino e Telegono, figli di Odisseo e Circe. Egli attinge ad una differente tradizione, forse antecedente a quella di cui si serve Erodoto, che doveva essere abbastanza consolidata intorno al 700 a.C., data indicativa che si riferisce all'età in cui gli Etruschi conquistarono un ruolo di egemonia nell'Italia centrale e che indica l'inizio della loro espansione verso l'Italia meridionale ed il Mediterraneo occidentale, che li porterà in conflitto con i Greci, fino alla battaglia di Cuma del 474 a.C.<sup>11</sup>.

Le fonti greche di poco antecedenti o all'incirca contemporanee di Erodoto, ovvero Ecateo di Mileto ed Ellanico di Lesbo, mostrano incertezza a proposito dell'origine dei Tirreni, collegandoli con i Pelasgi, con l'isola di Lemno e l'area degli stretti nell'Egeo Nord-orientale, come anche si legge nello stesso Erodoto ed in Tucidide<sup>12</sup>. L'*Inno* omerico VII, di incerta datazione, non dice nulla a proposito dell'origine dei Tirreni, ma li mostra all'opera come pirati, i quali, in seguito al tentato rapimento del giovane Dioniso, vengono trasformati da questo in delfini<sup>13</sup>. Tale motivo iconografico è documentato in ambiente etrusco in un idria da Vulci della fine del VI secolo-inizi del V a.C., dove i pirati tirreni vengono rappresentati nel corso della metamorfosi in cetacei, con il dorso e la testa di delfini e la parte inferiore del corpo ancora umana<sup>14</sup>. Questo tipo iconografico non trova riscontro con quelli vicino-orientali, mesopotamici e siro-anatolici del tardo bronzo o della prima età del ferro, dove le figure miste (*Mischwesen*) di uomo-pesce/cetaceo sono rappresentate nello schema inverso (parte superiore e testa umane, parte inferiore animale)<sup>15</sup>. Dioniso di Alicarnasso, circa sette/otto secoli dopo Esiodo, dichiara l'autoctonia italica dei Tirreni, specificando che essi non avevano nulla in comune con la religione, la lingua e gli usi propri dei Lidi<sup>16</sup>.

**2.2** Può essere interessante notare che Esiodo (VIII-VII secolo a.C.) e Dioniso di Alicarnasso (età augustea) si trovino in un certo grado di corrispondenza tra loro, e che le tradizioni e le fonti cui attingono due autori così distanti, trovino a loro volta conforto nei dati più recenti relativi all'archeologia, all'epigrafia ed alla linguistica<sup>17</sup>. Tutto ciò induce al sospetto che la fonte seguita da Erodoto, dichiarata dall'autore stesso di origine lidia, non sia stata conforme a quella che potrebbe

<sup>11</sup> Hes., *Theog.* 1011-1016; M. L. West, *Hesiod. Theogony*, Oxford 1966, 433-436; cfr. Pind., *Pyth.* 1, 137-146.

<sup>12</sup> Hecat., *FGrH* 1 F 18, F 59; Hellanic. *FGrH* 4 F 4; Dion Hal., 1, 29, 3; Hdt., 1, 57; Thuc., 4, 109, 1-4. Cfr. S. Mazzarino, *Dalla monarchia allo stato repubblicano*, Milano 1992 (1<sup>a</sup> ed. Catania 1945), 222 n. 7; Musti, *Storia Greca.*, loc. cit. n. 1.

<sup>13</sup> *Hom. hymn Bacch.*, 7, 851-53.

<sup>14</sup> *LIMC* 8/2, 1997, 115 ('Tyrsenoi' n. 1).

<sup>15</sup> A. Green, in *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie* 8, 1993-1997, Berlin-New York, s.v. 'Mischwesen. B.' (252, 'Fish garbed figure'; *ibid.*, 257, 'Merman and mermaid'); cfr. D. Musti, *I Telchini, le Sirene. Immaginario mediterraneo e letteratura da Omero al romanticismo europeo*, Pisa-Roma, 7-32, 47-49, 77-81.

<sup>16</sup> Dion. Hal., 1, 29-30.

<sup>17</sup> Torelli, *The Etruscans*, cit.; Benelli, *Iscrizioni etrusche*, cit.

essere stata l'effettiva realtà storica. Un macroscopico anacronismo rende poco verosimile l'origine di un popolo e di una cultura presenti nella penisola italica già tra il X e il IX secolo a.C. da un popolo ed una cultura che fiorisce tre secoli dopo circa in Asia Minore. La menzione greca più antica, inoltre, localizza in Italia i Tirreni già intorno al 700 a.C. circa e non fa memoria in alcun modo di un'eventuale origine asiatica; gli autori greci del VI-V secolo a.C., d'altra parte, ne riferiscono le relazioni con ambienti pelasgici e con l'area del Nord-Est dell'Egeo, in particolare con l'isola di Lemno. Erodoto potrebbe, in ogni caso, riferirsi a popoli dell'area anatolica fioriti in età precedente ai Lidii, come i Frigi o addirittura gli Hittiti, operando un anacronismo analogo, ad es., a quello veterotestamentario a proposito di Abramo, originario di "Ur dei Caldei" nella *Genesi*<sup>18</sup>. Ma, come abbiamo già più volte sottolineato, manca a tutt'oggi qualunque aggancio tra gli Etruschi e le popolazioni, le culture, le civiltà e gli idiomi anatolici della tarda età del bronzo e del ferro.

Perché, dunque, Erodoto accoglie una tradizione che dichiara i Tirreni come Lidi emigrati nel paese degli Umbri?

**3.1** Per avanzare una proposta che possa tentare di rispondere a questa domanda, vanno considerati tre elementi di ordine differente: la struttura compositiva stessa del capitolo 94, la particolare *forma mentis* greca, il periodo storico-culturale in cui è vissuto ed ha operato Erodoto.

Abbiamo visto che nell'esordio del capitolo in questione, dopo aver assimilato i costumi dei Lidii a quelli di Greci, egli opera subito una differenziazione tra i due regimi di vita, quello greco e quello lidio, fornendo la notizia dell'uso per cui le figlie femmine dei Lidi si prostituiscono abitualmente. Erodoto apre il capitolo, dunque, insinuando immediatamente nel lettore una connotazione moralmente negativa. La chiusa lapidaria del capitolo stesso offre un'ulteriore connotazione negativa sui Lidii, dichiarando che essi erano stati asserviti dai Persiani Λυδοὶ μὲν δὴ ὑπὸ Πέρσησι ἐδεδούλωντο, 1, 94, 7), operando un'antitesi netta tra ἐλευθερία greca e servitù Lidia. In mezzo a questi due velenosi colpi Erodoto inserisce tutta la narrazione relativa all'origine dei Tirreni dai Lidi, in una sorta di composizione circolare, aperta e chiusa in uno stile che non può non far sospettare un certa *malignitas Herodoti*<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> *Gen.* 11, 31: i Caldei arrivarono in Mesopotamia circa mille anni dopo la fine della III Dinastia di Ur ed assunsero un ruolo politico dominante in bassa Mesopotamia tra il 625 e il 539 a.C., estendendo il loro controllo anche su aree dell'alta Mesopotamia, dell'Anatolia e della Siria; il loro apice si colloca, dunque, tra la fine dell' 'impero' assiro e l'inizio di quello persiano (cfr. Liverani, *Antico Oriente*, cit., 717-718, 730-731, 884-893).

<sup>19</sup> Cfr. 1, 93, 4 a proposito delle giovani lidie, le quali si prostituiscono tutte fino al matrimonio, che esse stesse concludono in maniera autonoma ἐκδιδοῦσι δὲ αὐταὶ ἑωυτάς), contrariamente a quanto sarebbe invece giusto e lecito, stando a quanto si legge in 1, 196, 1-5 dove viene definita come σοφώτατος (1) e κάλλιστος νόμος (5) l'usanza babilonese di comprare la moglie, in vigore *prima* della conquista persiana (cfr., per l'appunto, 1, 94, 7). Al prostituire le figlie femmine viene, invece, conferito un significato negativo nel proseguimento del medesimo paragrafo (1, 196, 5): ἐπέιτε γὰρ ἀλόντες ἐκακώθησαν καὶ οἰκοφθορήθησαν, πᾶς τις τοῦ δήμου βίου σπανίζων καταπορνεῦει

La *forma mentis* greca arcaica e classica, inoltre, è tipicamente bipolare, la ‘parola d’ordine’ della quale è κρίνειν (*dis-cernere*); tale mentalità organizza per mezzo di νόμοι (cfr. νέμειν)<sup>20</sup> il κόσμος di cui la forma comune delle πόλεις è espressione, e propone sempre una serie di antitesi binarie (ad es. ἑλληνικός-βαρβαρικός, ἴδιος-κοινός, e così via) sulle quali produce le proprie costruzioni ideologiche<sup>21</sup>. Le due antitesi, dunque, quella iniziale e quella finale, tra moralità e immoralità, tra libertà e schiavitù, sembrano denotare la qualità della relazione tra Greci e Lidii.

Il primo quarto del V secolo a.C., infine, vede il mondo greco e le sue appendici orientali e occidentali in contrasto ed in competizione militare principalmente con due nemici esterni, rispettivamente i Persiani, per i Greci d’Asia e della madrepatria, e gli Etruschi, per i Greci della Magna Grecia e della Sicilia. Dopo Salamina e Platea e dopo Cuma entrambi i pericoli vengono scongiurati nel corso di duri e traumatici eventi che si configurano come gli esiti delle premesse e delle tensioni nate nel corso del secolo precedente. Il verso di Pindaro, conclusivo della sezione dedicata alla vittoria di Ierone presso Cuma nella prima Pitica (137-146), può essere esemplare di come in ambiente greco fosse, almeno in quell’epoca, sentita la minaccia etrusca: Ἑλλάδ’ ἐξέγκων

---

τὰ θήλεα τέκνα. In tale passaggio la connotazione negativa è garantita dai due aoristi passivi ἐκακώθησαν καὶ οἰκοφθορήθησαν) e rinforzata dai due participi (ἀλόντες e σπανίζων): è, dunque un’usanza praticata presso un paese di uomini conquistati, quindi privi di libertà, indigenti perché privi di beni di sussistenza, caduti in disgrazia e dei quali il casato e la casa sono andati in rovina. Anche la prostituzione sacra viene definita come ὁ δὲ δὴ αἴσχιτος τῶν νόμων in 1, 199, 1, sempre in relazione ai Babilonesi. A tale proposito cfr. Hdt., 2, 64, 1-2, dove Erodoto sottolinea come gli Egiziani e, generalmente, i Greci siano gli unici tra gli uomini a non avere rapporti sessuali con donne nei santuari, prassi che egli giudica frutto di pensieri inaccettabili, volti ad imitare comportamenti animaleschi. Non va dimenticato, infine, a proposito dell’argomento trattato in questa sede, il racconto in cui il re lidio Candaule insiste nel mostrare le nudità della propria sposa al suo fiduciario Gige, che configura un vero e proprio atto di ὑβρις, anche se sembrerebbe impostato con toni più boccacceschi che moraleggianti, ma tale da provocare la vendetta della donna oltraggiata, la morte di Candaule e la conseguente acquisizione del regno proprio da parte di Gige (Hdt., 1, 8-13; per l’aspetto tragico della vicenda cfr. 12, 1: οὐ γὰρ ἐμεπίετο ὁ Γύγης, οὐδέ οἱ ἦν ἀπαλλαγὴ οὐδεμία, ἀλλ’ ἔδεε ἢ αὐτὸν ἀπολωλέναι ἢ Κανδαύλην; Asheri-Antelami, *Erodoto. Le Storie Libro I*, cit., 269-271; in part. il commento a 8, 8-10). F. Hartog, *Le miroir d’Hérodote. Essai sur la représentation de l’autre*, Mayenne 1980, 376-380, a proposito della dialettica bipolare tra Greci e barbari (376) e di quella λόγοι – μῦθοι (379); dell’antropologia storica (“sur l’imaginaire des sociétés”, 379); delle dinamiche comunicative tra Erodoto e il suo pubblico (“c’est la position du destinataire”, 377; “elle assure le destinataire que mon propre texte, lui, n’est pas mesonger”, p. 380), la cui chiave di lettura è costituita dal concetto di σημαίνειν (378).

<sup>20</sup> Per l’aspetto antropologico ed etnologico di νόμος in Erodoto, in quanto riferito a popoli non Greci, cfr. Asheri-Antelami, *Erodoto*, cit., 282 (“il νόμος ha il senso di ‘costume etnico’, il più comune in Erodoto”).

<sup>21</sup> A tale proposito si potrebbero fare numerosi esempi testuali e bibliografici, ma per dare un’idea in breve è sufficiente richiamare l’importanza nel mondo greco della bipolarità pubblico-privato, documentata già in Omero (*Od.* 4, 312-314), nella sezione in cui Menelao domanda a Telemaco se è stato spinto a recarsi presso di lui da un bisogno pubblico o privato (δήμιον ἢ ἴδιον, v. 314). Un autorevole riscontro, di poco posteriore ad Erodoto, è costituito dalla sezione tucididea dedicata all’epitafio pronunciato da Pericle per i caduti nel primo anno della Guerra del Peloponneso (Thuc. 2, 35-46; cfr. Musti, *Storia Greca*, cit., 341-346). In particolare nei capitoli 40-41 Tucidide costruisce l’argomentazione del discorso pericleo tutta su una serie di coppie, spesso in antitesi tra loro: amore del bello con semplicità e amore della cultura ma senza mollezza, ricchezza e povertà, cura degli affari privati e di quelli pubblici οἰκείων ἅμα καὶ πολιτικῶν ἐπιμέλεια 2, 40, 2), audacia e ponderatezza, cose spiacevoli e cose piacevoli, e così via. La mentalità greca è una mentalità, appunto, bipolare con una tendenza quasi algebrica a ridurre ad un binomio tutte le equazioni, pur considerando le sfumature che possono esserci tra un opposto e l’altro, contrariamente alla mentalità romana che è di tipo ‘aggregativo’: un esempio elementare quanto efficace potrebbe essere considerato l’opposto atteggiamento (greco e romano) a proposito della capacità di assorbimento dell’elemento esterno attraverso la concessione della cittadinanza o attraverso l’istituto della manomissione degli schiavi, entrambi praticati assai più largamente a Roma piuttosto che nelle *poleis* greche.

βαρείας δουλίας (v. 146). Gli Etruschi, dunque, in maniera analoga ai Persiani, erano avvertiti come coloro che minacciavano di sottoporre il mondo greco a “pesante schiavitù”. Va segnalata, in ultimo a tale proposito, la corrispondenza lessicale tra il sostantivo usato da Pindaro circa le intenzioni degli Etruschi nei riguardi dei Greci delle colonie occidentali (δουλίᾱς) ed il verbo usato da Erodoto in 1, 94, 7 per descrivere la sorte dei Lidi (ἐδεδούλωντο).

**3.2** In conclusione Erodoto, testimone di questo drammatico periodo storico, seguendo un percorso mentale che è tutto greco, potrebbe aver operato, forse, una *reductio ad unum*, collocando l’origine del nemico d’Occidente sul suolo asiatico, territorio ormai sotto il dominio diretto del nemico d’Oriente, in particolare in ambiente anatolico, il quale, a sua volta, evocava le esperienze greche belliche del più lontano passato, sintetizzate in quell’evento, in un certo senso fondante dell’identità greca, costituito dalla ‘guerra di Troia’<sup>22</sup>.

Considerati tutti i dati esposti sembra quasi inevitabile formulare una risposta in questi termini al quesito posto alla fine del paragrafo precedente. Il particolare periodo storico in cui vive Erodoto e la particolare tendenza greca a ragionare per coppie di antitesi (in questo caso greci-barbari, morale-immorale, libertà-servitù)<sup>23</sup>, insieme con il suo personale stile, potrebbero avere indotto lo stesso Erodoto, a proporre un’origine dei Tirreni in relazione con una civiltà dell’area anatolica, che ai suoi tempi era da quasi un secolo una ‘provincia’ persiana. Egli collega in tal modo entrambi i referenti più pericolosi per i Greci durante il VI-V secolo a.C, e colloca i Tirreni stessi, almeno come area di origine, sotto il dominio persiano, in un’area che richiama alla mente del lettore contemporaneo vicende omeriche, creando una sorta di senso allusivo che può sfuggire al lettore moderno.

---

<sup>22</sup> M. Finkelberg, *Canonising and Decanonising Homer: Reception of the Homeric Poems in Antiquity and Modernity*, in M. R. Niehoff (ed.), *Homer and the Bible in the Eyes of Ancient Interpreters*, Leiden 2012 (“Jerusalem Studies in Religion and Culture” 16), pp. 15-28; R. Flower, *Mythos and Logos*, JHS 131, 2011, pp. 45-66; S. P. Morris-R. Laffineur (Eds.), *Epos. Reconsidering Greek Epic and Aegaeon Bronze Age Archaeology. Proceedings of the 11th International Aegaeon Conference. Los Angeles UCLA-The J. Paul Getty Villa, 20-23 April 2006* (“Aegaeum” 28), Liège-Austin (Texas) 2007, in part. gli interventi di M. Wiener, M. Nikolaidou e D. Kokkinidou, M. Basedow, Sarah P. Morris contenuti nel cap. I, *Epos and Logos: Homer and Troy*; S. De Martino, *Troia e le “guerre di Troia” nelle fonti ittite*, in M. Faraguna-V. Velaldi Iasbez (a cura di), *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Cassola*, Trieste 2006, 167-177; M. Benzi, *Anatolia and the Eastern Aegean at the time of the Trojan War*, F. Montanari-P. Ascheiri (a cura di), *Omero tremila anni dopo. Atti del Congresso di Genova 6-8 luglio 2000*, Roma 2002, 343-385 (bibl. 387-405). Cfr. S. Heinold-Kramer, *Zu diplomatischen Kontakten zwischen dem Hethitreich und dem Land Ahhiyawa*, in E. Alram-Stern-G. Nigthingale (hrsg.), *Keimelion. Elitenbildung und elitärer Konsum von der mykenischen Palastzeit bis zur homerischen Epoche. Akten des internationalen Kongresses vom 3. bis 5. Februar 2005 in Salzburg*, Wien 2007, 191-207; P. Taracha, *Mycenaeans, Ahhiyawa and Hittite imperial policy in the West: a note on KUB 26.91*, in T. Richter-D. Prechel-Jörg Klinger (hrsg.), *Kulturgeschichten. Altorientalische Studien für Volkert Haas zum 65. Geburtstag*, Saarbrücken 2001, 417-422; W.-D. Niemeier, *Mycenaeans and Hittites in War in Western Asia Minor*, in R. Laffineur (éd.), *Polemos. Le contexte guerrier en Égée à l’âge du bronze. Actes de la 7e Rencontre égéenne internationale Université de Liège, 14-17 avril 1998* (Aegeum 19), Liège-Austin (Texas), 1999, 141-155.

<sup>23</sup> Cfr. D. Musti, *Demokratia. Origini di un’idea*, Roma-Bari 1995 (in part. i capp. 1-3, pp. 3-136).

La visione del mondo orientale come il luogo del favoloso, del ricco, ma anche del moralmente inaccettabile, tipica dell'età arcaica e classica, sarà destinata a cambiare solo in età ellenistica, quando il vicino Oriente diverrà parte integrante del mondo greco, e perderà, almeno parzialmente, l'aspetto di mondo periferico e in antitesi con quello del *kosmos* e delle *poleis*. Anche il 'grande nemico' di età ellenistica, cioè Roma, verrà fatto oggetto di una speculazione analoga: Romolo, infatti, è discendente del principe troiano Enea, il quale, però, a differenza dei Lidi di Erodoto, porta con sé dalla madrepatria anatolica non solo il futuro (il figlio Ascanio), ma anche il suo passato (il padre Anchise) e le tradizioni religiose del paese di origine (i Penati).